

Diffamazione il Senato bocchia il carcere per i giornalisti

► Resta in vigore la norma del 1948
sempre punitiva, ma quasi mai applicata

IL VOTO

ROMA Il Senato bocchia il disegno di legge «salva-Sallusti» e cancella il carcere per i giornalisti che commettono il reato di diffamazione. Ma morto il ddl, ecco che resterà in vigore la legge del 1948: prevede la detenzione (da 1 a 6 anni) ma non la maggiorazione delle pene alternative: multe da 5 mila a 50 mila euro che avrebbe di fatto messo il bavaglio all'informazione colpendo piccole e grandi testate. Con la bocciatura finisce nel cestino anche la norma che avrebbe salvato dal carcere i direttori ma non gli autori dell'articolo. Tutto azzero, dunque. Rimane la vecchia legge applicata finora solo sulla carta o quasi. Il male minore: dal dopoguerra a oggi a finire in cella è stato infatti solo lo scrittore Giovannino Guareschi condannato nel 1954 a 12 mesi dopo la querela presentata dell'ex presidente del Consiglio Alcide De Gasperi che si ritenne diffamato dall'autore di Peppone e don Camillo. In un altro caso a Lino Jannuzzi fu risparmiata la galera dopo la domanda di grazia presentata al capo dello Stato dai radicali. Sallusti sarebbe stato il terzo. A imprimere il brusco dietrofront è stata anche

la protesta dei giornalisti che avevano annunciato uno sciopero per la giornata di ieri e una fiaccolata al Pantheon. Sciopero differito dopo l'appello del presidente del Senato Schifani. Contro l'articolo 1 del ddl, quello che conteneva le linee guida, hanno votato 123 senatori, 29 invece i sì e 9 gli astenuti. Nel dibattito in aula Quagliariello (Pdl) aveva chiesto al Pd di ritirare la richiesta di voto segreto ma la Finocchiaro, presidente del gruppo Pd non è tornata indietro. Anche D'Alia (Udc) ha dichiarato che i suoi avrebbe votato contro. Ed è a quel punto che anche Gasparri ha invitato i senatori del Pdl ad affossare il ddl. Una creatura nata male che strada facendo si è trasformata in un «mostro» lasciando in vita il vero motivo per cui si è messo mano alla delicata materia: l'abolizione del carcere per i giornalisti che commettono questo tipo di reato. Sulla morte del provvedimento, ha influito anche l'ordine d'arresto domiciliare recapitato ad Alessandro Sallusti, direttore del Giornale. E un peso lo ha avuto anche l'appello di Giulio Anselmi, presidente della Fieg, che ha parlato di «legge insensata e dal sapore di vendetta».

Claudio Marincola

© RIPRODUZIONE RISERVATA